

King's Singers sempre grandi

Tra i 20 brani "Nel blu dipinto di blu"

C'era un Salone Estense di Varese gremito ad accogliere, venerdì sera, i nuovi King's Singers. Quasi due ore di musica, compresi due bis, per un concerto vocale di alta classe, una lezione di stile e di tecnica. In quasi mezzo secolo di storia i King's Singers si sono rinnovati totalmente, anche rispetto all'ultimo concerto varesino del 2009. Il loro, però, non è soltanto un marchio, un nome celebre da spendere a colpo sicuro nelle sale da concerto di tutto il mondo. Come accade per le grandi orchestre sinfoniche, il cui suono resta riconoscibile nel tempo, anche i King's Singers possiedono un loro suono peculiare, un loro fraseggio, un loro stile.

Il sestetto vocale inglese da sempre si muove attraverso un repertorio enorme, come ha dimostrato lo stesso concerto varesino, il cui titolo - "Cartoline dal mondo" - era come un cappello magico da cui estrarre di tutto, dai madrigali rinascimentali ad una raffinatissima rivisitazione polifonica a cappella di "Volare" di Domenico Modugno. Tutto, però, viene proposto con la stessa impeccabile eleganza, con una sorprendente pulizia e morbidezza nell'emissione, un amalgama timbrico lavorato con la cura con cui si prepara un dolce di alta cucina. Basterebbe, a dimostrarlo, la loro interpretazione di "Volare", leggera ed elegante, pregevole anche nella dizione. Un'interpretazione naturalissima nel fraseggio, perché l'arte dei King's Singers è a tal punto raffinata da far apparire naturale ciò che invece è frutto di un lungo studio. Sono giovani Patrick Dunachie e T. Wayne-Wright (controtensori), Julian Gregory (tenore), Christopher Bruerton e Christopher Gabbitas (baritoni) e Jonathan Howard (basso).

Sono giovani, ma sono musicisti consumati, misurati nell'espressione come dei gentiluomini del XVI secolo, capaci di levigare ogni frase ed ogni nota come se fossero oro e argento.

È impossibile raccontare tutto il recital, i venti brani del loro viaggio attraverso il tempo e la geografia. Mi chiedo però quanti siano gli ensemble vocali da camera a cappella in grado di affrontare nella stessa serata e con la stessa eleganza le sfuggenti "Trois chansons de Charles d'Orleans" di Claude Debussy e la vitalità di "Tico tico no fubà", una delle più celebri canzoni brasiliane in assoluto. E poi melodie dal Messico, dalla Corea, dal Sudafrica ed una ricca sezione dedicata al Rinascimento in cui spiccava la struggente "Innsbruck, ich muss dich lassen" di Heinrich Isaac. Una serata da ricordare.

Luca Segalla